

# La Propaganda

Un ann. cont. 5 - Annullato 10

Anno IV. - N. 319

Napoli, Giovedì 16 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
quotidiano Mese . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## AVVISO

Abbonamento mensile alla "Propaganda" per gli antichi abbonati in regola con l'amministrazione L. 1, per i nuovi L. 1,50. Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati in più nel prossimo mese.

## Altre vittime

Berra, Candela, Putignano, Giarratana, rompono, di tempo in tempo, con lo scrosciare delle fucilate omicide, gli inni bugiardi che i nostri politicanti in mala fede vanno levando sulla risurrezione economica e sulla libertà politica di cui gode l'Italia.

Essi possono esser contenti, essi possono turar le orecchie alle tragiche interruzioni. Il sangue sparso è sangue di contadini e di lavoratori, di povera gente sempre, anche quando tra i soldati ed i morti, molto di rado, figurano qualche ferito o qualche carabiniere.

Ed intanto l'uragano si addensa, e fatti sempre più dolorosi seguono l'uno all'altro. La politica italiana può volgere altrove gli occhi, preoccupata delle piccole esigenze e dei giochetti parlamentari. Non il popolo, però, nella cui grande anima trova eco profonda il grido di dolore e di morte dei poveri d'Italia.

Nessuna prova più profonda della completa insipienza politica delle classi dirigenti d'Italia che la stridente, irreparabile contraddizione fra le condizioni materiali tristissime di tanta parte del popolo italiano, e la spensieratezza e la sicurezza beffarda dei governanti i quali, alle regioni che soffrono la fame, portano rimedio unico — l'insulto dei loro viaggi trionfali e dei loro banchetti.

Candela, Putignano, Giarratana, si seguono alla distanza di pochi giorni, e non è ancora sopravvenuto l'inverno. Che attendono dunque i nostri governanti?

In quale abisso di disperazione vogliono che la stagione più trista getti le masse dei nostri contadini?

Viene, risposta unica, l'annuncio, dato da qualche giornale e non smentito, che le interpellanze su Candela verranno rimandate a sei mesi.

Il governo non crede nemmeno, al sangue proletario sparso, di far l'omaggio di una parola severa sul contegno dei suoi dipendenti, di una giustificazione per l'operato proprio. Quel sangue non vale la parola di un ministro. E si passa oltre.

E tanto più grave è questa trascuranza completa ed assoluta, in quanto la mozione del gruppo socialista, chiedente l'immediata convocazione della Camera, non domandava soltanto giustizia per l'eccidio, ma avvisava ai rimedi.

La verità è che la fame spinge alla disperazione le nostre masse, e che la fame è conseguenza della insana politica nostra.

Nessuna prova peggiore dell'incoscienza governativa, dunque, che passar oltre, e non agire e tacere.

Non incoscienza soltanto potrebbe essere, ma impotenza. Troppe cose bisognerebbe toccare, per rompere il cerchio di ferro entro il quale il militarismo e le conseguenti spese improduttive stringono il nostro paese. Ed i piccoli uomini non osano o non possono. Accettando il ministero essi firmarono un patto, quello del rispetto per queste spese. Ed è un patto che codanna l'Italia alla fame.

Non da loro, dunque, verrà la salvezza, ma dal basso, e contro tutte le forze conservatrici e reazionarie.

Ma un'altra colpa, più immediata ancora, spetta al nostro governo, nei fatti delittuosi che si susseguono. Dire che essi non conseguono le condizioni miserrime del nostro popolo, è dire la verità, ma non tutta la verità.

La responsabilità del sangue sparso non ricade sulla testa delle masse, ma su quella dei tutori

dell'ordine — irrisione del nome! — A Berra il popolo pacifico ed inerme fu vilmente massacrato, Candela segna un esempio del grado estremo di ferocia a cui possono giungere dagli uomini pervertiti dalla caserma e dal culto della violenza organizzata.

E già le ultime notizie designano, anche a Giarratana, come provocatori primi i carabinieri. L'inchiesta di Giovanni Noè verrà a far luce maggiore.

Non la miseria terribile delle masse soltanto bisogna alleviare. Un'altra causa si aggiunge. Sono i nostri barbari sistemi di repressione che bisogna colpire. Guardare ad una delle cause, e trascurare l'altra, sarebbe assumere, a metà, la complicità dalle delittuose repressioni.

Che cosa è seguito all'eccidio di Berra? La giustificazione — in Senato — dell'ufficiale assassino. A quello di Candela l'encomio al brigadiere. E l'istesso avverrà forse per la strage ultima.

Ed ogni delitto impunito, o tollerato, o lodato, è l'incitamento a compierne altri. E' la complicità costante e continuata del governo con i suoi dipendenti. E', in forma indiretta, ma chiara ed evidente, l'omicidio per mandato, che si consuma a danno dei nostri lavoratori.

Chiediamo, quindi, i provvedimenti economici che soli potranno portar sollievo al nostro popolo, ma allo stesso tempo esigiamo, prima di tutto e innanzi tutto, il rispetto illimitato alla inviolabilità della vita umana.

Il popolo italiano dirà alto che esso non si rassegna a lasciarsi morir di fame, e, allo stesso tempo, che non è disposto a lasciarsi assassinare.

Questo l'ora impone. E le due proteste sono fuse in una sola dal legame fra le cause dei diversi mali e dalla responsabilità comune degli uni e degli altri, che pesa su gli stessi uomini.

Il proletariato italiano è oggi chiamato a lottare contro la fame che lo tortura, e per l'integrità della sua vita. Questo impone la miseria dei vivi, questo comanda il sangue dei nostri morti.

## L'assassinio di Giarratana

Cominciano a pervenire notizie meno ingarbugliate dall'arte gesuitica governativa, su quest'altra eroica pagina da scrivere nel libro di sangue della benemerita. Il carabiniere Gioacchino, colui che ha pagato colla vita la sua vigliaccheria, tirò il primo colpo di rivoltella contro la folla; fino allora era volato qualche sasso, ma alla imprudente aggressione, la folla inferocita si scagliò contro il Gioacchino uccidendolo a colpi di randello e a coltellate.

Il sindaco, principale causa del conflitto, vista la mala parata, scappò in una casa e poté salvare le costole, i carabinieri tirarono sulla folla, uccidendo tre persone e ferendone molte, tra cui dodici gravemente.

Il gran numero di feriti dimostra ancora una volta la ferocia dei carabinieri che dovettero come a Candela tirare all'impazzata sulla folla che terrorizzata si sbandava da tutte le parti.

Il paese, dopo l'eccidio, sembrava un deserto; solo i benemeriti, orgogliosi delle loro prodezze, rimasero indisturbati padroni del campo. Più tardi cominciarono le retate: il Delegato Montrone che conoscendo il fermento, si era prudentemente sguagliato, giunse ad assassinio compiuto e cominciò gli arresti e fece chiudere la Camera del Lavoro che aveva fatto opera di pacificazione.

Il sindaco che vigliaccamente fuggì nel momento del pericolo tien bordone al delegato ed esercita le sue basse vendette, facendo arrestare contadini all'impazzata e minaccia persecuzioni contro gente che nulla ha da fare cogli scioperanti e che, impaurita, si è rifugiata in campagna.

Zanardelli e Giolitti che, oramai si sa, esplicano il loro liberalismo facendo massacrare gli affamati, tenteranno di sfuggire alla loro responsabilità manovrando in modo di far rimandare a 6 mesi le interpellanze che si presenteranno per quest'altro assassinio, come già si sa che han fatto per quelle sulla strage di Candela. Essi hanno il pretesto bello e pronto: il giudizio penale pendente: costei vivacchieranno al Ministero fino al giorno che i poderosi calci del popolo non li ricacciaranno nel fango e nel sangue che hanno sempre costuita la quintessenza della loro bestiale politica.

## GIOLITTI E LE OPERE PIE

Il governo che s'intitola a Giovanni Giolitti, liberale specialmente in materia bancaria, ha con più spudoratezza dei precedenti gabinetti tenuto mano alle camorre locali, fortificandole nei consessi comunali. Si potrebbe provare, con la Gazzetta ufficiale alla mano, che Giolitti, illo consule, ha, come un novello Giove tronituro, scagliato i suoi fulmini in tutte quelle amministrazioni che non si fossero addimostate troppo docili ai suoi comandi, o che non davano affidamento alle vecchie clientele elettorali, incuneate all'ufficio prefettizio.

Ossia Giolitti, nella linea generale della sua politica interna, ha continuato quello iniquo sistema di governo che è stato tanto funesto per le sorti del popolo meridionale.

Egli ha incoraggiato e protetto tutti i Tittoni del Sud, nella loro opera di rivendicazioni camorristiche. Egli ha continuato a sussidiare, coi fondi segreti, tutti i Mattino dell'Italia meridionale. Ha protetto i clienti nelle persecuzioni contro avversari amministrativi: il caso Letizia insegna. Ha corrotto criminosamente il suffragio elettorale, violentando l'urna a favore del suo accolto Rosano ad Aversa. Ha dato — senza avere osato rompere l'equivoco — un carattere di ufficiosità al Comitato Palizzoliano con l'adesione Zanardelli. Ha difeso in una parola i forti contro i deboli. Non ha osato attaccare di fronte la cancrena camorristica meridionale, anzi l'ha allargata e approfondita.

Noi apprenderemo — e la notizia fu raccolta senza smentita anche dagli altri giornali — un ultimo atto di Giovanni Giolitti, che con la nostra solita franchezza non possiamo che definire una vera *masculonata*.

L'on. Giolitti ha dato ordine alla Reale Com-

missione d'Inchiesta a Napoli di passare al suo Dicastero la 1ª copia della Relazione sulle Opere pie napoletane, per poterla esaminare prima della sua pubblicazione.

Questa disposizione del Ministero dell'Interno anche se non nascondesse — come nasconde — la intenzione di cercare di rendere castigata la edizione dell'Inchiesta, come fu fatta per quella Conti, rappresenterebbe pur sempre un atto di scorrettezza governativa veramente odioso.

A Saredo, come si sa, non è concesso nessun diritto di reagire alle pretese ministeriali.

L'inchiesta è reale, cioè, di uso ministeriale e il governo ha il diritto di renderla o meno totalmente di pubblica ragione.

Ma a noi risulta che il Saredo, nella rettitudine della sua coscienza, si oppose fieramente a continuare l'inchiesta napoletana senza avere avuto dal Giolitti la più ampia libertà d'azione e di indagini. Corse anzi a tal proposito un aperto dissenso tra il ministro dell'interno e il presidente del Consiglio di Stato, fino al punto che si tolsero il saluto.

Il Giolitti viene così, con poco dignitoso trattamento del proprio impegno, a mancare alla parola data. Egli così oprando, agisce in modo opposto a quella correttezza che si suole serbare tra galantuomini.

Devono essere troppo forti i motivi che lo spingono a contravvenire ad un impegno assunto nel modo più formale. E un uomo che passa al di sopra dei più elementari riguardi per tentare più o meno vasti occultamenti della verità, non può dare affidamento alcuno di sapersi tenere immune dalle turpi gesta camorristiche, che affliggono il Sud d'Italia.

E basteranno questi conati deplorabili, per irrigidire l'alacere, entusiastica opera di inchiesta, ove a questa non fossero preposti, col Saredo, uomini di ferma tenacia e di ininfrangibile rettitudine.

## IL PROCESSO DELLA CAMORRA

### Che fa la Parte Civile?

Parliamoci chiaro: questo processo Casale, onde può derivare domani il beneficio o il danno di Napoli non va pigliato a gabbo. Esso presenta pericoli enormi: non vedere questi pericoli, non temerli e non sospettarli nemmeno, se non è colpa, data la rispettabilità di quelli che accettarono la difesa degli interessi del popolo napoletano, è certo, un non laudabile segno di poca energia.

Diamine! non si è ancora compreso che gli imputati non si limiteranno a difendersi, ma accuseranno, servendosi di tutte le peggiori armi (dalla insinuazione velenosa alla calunnia codarda), i galantuomini che cooperarono a liberare la città dalla mala vita politica e amministrativa?

Non vedono di quali e quanti disonesti mene e di quali e quanti briganteschi maneggi va intessendosi la rete difensiva, nelle cui maglie si cerca di impigliare la verità? Gli interrogatorii li stanno sentendo?

Hanno udito dove è giunta l'audacia di una imputata, rispetto la quale non ci possa lanciarsi pel senso di rispetto che una donna deve imporsi e per la miseria e l'abbandono che hanno sospinto molti di questi imputati minori verso l'errore e verso il reato?

E siamo appena al principio di questa indegna commedia. Dopo vedremo le busse solenni ai danni degli onesti cittadini che verranno, sotto la santità del giuramento, a provare che l'edificio della accusa è piantato su basi solide e a fornire così il mezzo ai giudici, che si rispettano, di pronunziare una sentenza che dica al mondo civile come questo paese, nella sua enorme maggioranza, onesto e virtuoso, seppe liberarsi dai pochi briganti che lo ammiserivano e lo disonoravano.

Come si regoleranno essi innanzi allo sfilamento di questi testimoni, destinati a tutti i pericoli e a tutte le aggressioni morali? Faranno sfilare questi testimoni come tante lumache? Li lasceranno accoppiare bravamente dalle volgari insidie della banda?

E allorché verranno gli altri testimoni, quelli del discarico, a vomitare contumelie contro il giudice istruttore e ad elevare monumenti di stima e di gratitudine a Casale, a Summonte e a De Siena, continueranno essi a distendersi nella impassibilità nella quale sembrano da qualche giorno addormentati?

In verità noi non lo vogliamo e non lo dobbiamo ritenere:

Noi lodammo, e ci piacque di farlo, gli avvocati del Municipio di Napoli: ripetiamo oggi la nostra lode, spiegandola così: noi, per le qualità di coloro che seggono al banco della parte civile (naturalmente intendiamo parlare solo degli egregi avvocati Ridola, Ruffa, Fiorante e Porzio e non di quel losco tipo di paglietta, sbucato l'altro giorno, in difesa del suo omonimo De Benedictis) nutriamo viva fede che Napoli sarà difesa strenuamente *contro tutto e contro tutti*. E abbiamo spiegato, auguriamocelo, il nostro vedimento.

Già vediamo la danza delle turpitudini e la controdanza delle infinite manovre, onde si cercherà di fare uscire la vergogna e la miseria della città.

Noi montiamo la guardia a questo pericolo che ne sovrasta.

Non ci strappino, coloro che presiedono e cooperano a tale opera di luce, codesta fede dall'anima.

Pensino che un mondo criminoso è contro di loro e che nulla di quel mondo è immune dalla lebbra.

Salvo forse qualche minima imputazione non uno (*hanno inteso? non uno*) di quei signori è compatibile: quasi tutti gli imputati sono altrettanti ingranaggi di una unica macchina delittuosa.

Non bisogna, dunque, farsi pigliar la mano dalle ciarle dei caffè e dei corridoi del tribunale.

E bisogna risolutamente pigliar posizione di combattimento.

Perché questo, lo ripetiamo, è un processo che non somiglia agli altri. Più che un processo è una battaglia civile e morale.

Guai a chi, avendo accettata la direzione del combattimento, non guardi al nemico in tutte le sue fazioni. E' in nome del nostro paese ed è per la difesa dei suoi vitali interessi che il Municipio si fa rappresentare in questa causa di moralità.

Signori della Parte Civile, non dimenticatelo!

## IL DIBATTIMENTO

### La 11.ª Udienda Prima dell'udienza

Pubblico scarso ancora. Evidentemente l'interrogatorio degli imputati minuscoli non interessa la cittadinanza. Si sa che questa povera gente è infatti vittima della banda e la loro condanna passa in seconda linea.

Mancano Adinolfi, d'Anna, Consiglio, Negri, Esposito, Chianese.

Della parte civile sono presenti solo Ruffa e Ridola, la parte anziana.